

rabile e superata (« *ut solet* ») mediante un'autorizzazione del senato o dei comizi⁴⁰.

2. GLI « EQUITES » PRIMA E DOPO IL REGILLO.

1. In un precedente articolo¹ ho cercato di dimostrare che la battaglia del lago Regillo fu combattuta e vinta dai Romani, contro i Latini guidati dal tuscolano Ottavio Mamilio, nel 496 (non nel 499) avanti Cristo. Nella stessa occasione ho anche cercato di ricostruire, nei limiti del possibile, il comportamento tattico delle forze romane al comando del dittatore Aulo Postumio². Qui mi interessa chiarire, in connessione con quanto ho allora sostenuto, quali furono le conseguenze della vittoria nei riguardi della cavalleria romana e quali induzioni possono avanzarsi in ordine al ruolo assunto dagli *equites* nella storia costituzionale di Roma³.

Il racconto di Dionigi di Alicarnasso⁴ e quello di Tito Livio⁵ divergono tra loro in misura piuttosto rimarchevole. Né l'uno né l'altro autore, comunque, mettono in discussione un dato fondamentale, e cioè che le truppe romane avevano l'assetto organico di *exercitus centuriatus*, introdotto già ormai da decenni mediante la riforma di Servio Tullio⁶. Quindi: uno schieramento basilare di fanteria oplitica (quello delle centurie dei *pedites*) e un contingente complementare di cavalleria leggera (quello delle centurie degli *equites*).

È comprensibile che chi, adeguandosi passivamente al racconto tradizionale riferito da Dionigi e da Livio, cerchi di rendersi conto del comportamento dei Romani al Regillo rimanga piuttosto perplesso di

⁴⁰ *Retro* nt. 5 (ma la dittatura *optima lege* di M. Giunio Pera fu anche l'ultima dittatura regolare). L'autorizzazione all'uso del cavallo doveva essere normalmente rilasciata dal senato; se Fabio Massimo la chiese ai comizi, ciò fu perché erano stati i comizi, in via eccezionale, a farlo dittatore (v. *retro* nt. 1).

* In *ANA*. 94 (1983) 257 ss.

¹ GUARINO, *Il dittatore appiedato*, in *Labeo* 25 (1979) 7 ss.

² GUARINO (nt. 1) 14 s. Si trattò di una battaglia di arresto culminante in una « resistenza sul posto » della cavalleria appiedata.

³ La presente nota è stata annunciata in: GUARINO, *La rivoluzione della plebe* (1975) 296 s.

⁴ *DH*. 6.13.4 ss.

⁵ *Liv.* 2.42.5, 9.46.15.

⁶ Cfr. GUARINO (nt. 3) 293 ss.

fronte alla tattica incerta di Aulo Postumio. Sia nelle pagine dell'uno, sia nelle pagine dell'altro storiografo, appare abbastanza evidente che i Latini crearono il disordine nelle fila romane della fanteria e che la giornata fu vinta dai Romani « in extremis », solo perché alla fine gli *equites* misero piede a terra e si organizzarono a resistenza sul posto contro gli attacchi di Ottavio Mamilio e dei suoi⁷. Più che merito del dittatore Aulo Postumio, opera della fortuna. Anzi ancora qualcosa di più: addirittura miracolo. Dionigi raccoglie ed espone la leggenda di un intervento risolutore dei Dioscuri, Castore e Polluce, che nello stesso tempo si incaricarono di rendere nota la vittoria in città⁸, mentre Livio dell'intervento visibile dei Dioscuri non parla, ma significativamente racconta che i Romani non mancarono di ringraziare il protettore della loro cavalleria, Castore⁹, dedicandogli qualche anno dopo un tempio nel Foro¹⁰.

La divergenza tra Dionigi e Livio si fa rimarchevole, a prescindere da altri punti che qui non interessano, avendo riguardo alla *transvectio equitum*, la solenne rassegna dei cavalieri, armati di tutto punto, che alle idi di luglio di ogni anno partivano dal tempio di Marte e, passando in vicinanza del tempio di Castore, arrivavano al Foro, nel pieno centro della città più antica¹¹. Dionigi asserisce che la cerimonia fu istituita subito dopo la vittoria del Regillo¹², mentre Livio sostiene che essa fu introdotta circa due secoli dopo, nel 304 a.C., per iniziativa del censore Q. Fabio Rulliano¹³. E in un dotto articolo recente un forte sostegno

⁷ Analoga la tattica di Cesare, nel 58 a.C., contro gli Elvezi attaccanti. Cfr. *Caes. b. G.* 1.25 s.

⁸ Sul carattere tardivo della leggenda relativa ai Dioscuri: M. SORDI, *La leggenda dei Dioscuri nella battaglia della Sagra e di Lago Regillo*, in *Contr. Ist. St. Ant. Univ. Cattolica* 1 (1972) 47 ss., part. 62 ss. Da ultimo: M. GIANGIULLO, *Locri, Sparta, Crotone e la tradizione leggendaria intorno alla battaglia della Sagra*, in *MEFRA.* 95 (1983) 473 ss.

⁹ Liv. 2.20.12: *Ibi, nihil nec divinae nec humanae opis dictator praetermittens, aedem Castori vouisse fertur (rell.)*. Il voto del tempio fu dunque fatto durante la battaglia (secondo Livio, forse nel 499 a.C.).

¹⁰ Liv. 2.42.5: *Castoris aedes eodem anno (a. 484) idibus Quintilibus dedicata est; vota erat Latino bello a Postumio dictatore; filius eius, duumvir ad id ipsum creatus, dedicavit*.

¹¹ Sulla *transvectio equitum*, per tutti: C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine* 1 (1966) 69 ss., 131 ss.

¹² *Retro* nt. 4.

¹³ Liv. 9.46.15: *Ab eodem (i.e.: Q. Fabio Rulliano) institutum dicitur ut equites idibus Quinctilibus transveherentur*.

alla notizia di Livio è stato offerto da M. Sordi¹⁴, la quale ritiene che la leggenda sull'intervento dei Dioscuri si formò a Roma dopo la battaglia del Regillo, sul finire del quarto secolo avanti Cristo o addirittura più tardi¹⁵, e che pertanto ad esso non sono da collegare né l'erezione del tempio di Castore, né l'istituzione tardiva della *transvectio equitum*.

2. Io cercherò di non avventurarmi sul terreno, per le mie capacità molto poco sicuro, della formazione della leggenda dei Dioscuri al Regillo. Do quindi senz'altro per scontato, ai fini di queste pagine, che la leggenda si sia formata tra la fine del quarto e la fine del terzo secolo avanti Cristo¹⁶. Quel che importa, a mio avviso, mettere in adeguato rilievo è che, a prescindere dall'intervento miracoloso dei Dioscuri, la prima istituzione della *transvectio equitum* si spiega solo in connessione, anche se in modo meno semplicistico di quello asserito da Dionigi di Alicarnasso, con la vittoria romana al lago Regillo e con la di poco successiva dedicazione, cosa questa incontestata da tutti, del tempio di Castore entro il *pomerium* della città delle origini¹⁷.

Il motivo è molto semplice, ma decisivo. La cavalleria faceva parte dell'*exercitus centuriatus* e all'esercito centuriato in armi¹⁸ era interdetto di varcare il *pomerium* ed era riservato, come è noto, il campo Marzio¹⁹. Non è pensabile quindi che la *transvectio equitum*, che si svolgeva *intra pomerium*, sia stata istituita dopo il consolidamento della struttura militare e costituzionale centuriata. Essa è viceversa, chiaramente, un relitto di tempi di transizione nei quali la cavalleria ancora non faceva parte, o non faceva integralmente parte, del nuovo ordinamento: i tempi nei quali si inserisce, non solo cronologicamente, ma anche politicamente e militarmente, la battaglia del lago Regillo. In altri termini, si può ammettere che nel 304 Q. Fabio Rulliano abbia confermato ed istituzionalizzato, come cerimonia da svolgersi annualmente alle idi di luglio, una tradizione che gli veniva dai tempi del

¹⁴ *Retro* nt. 8.

¹⁵ SORDI (nt. 8) 65: « Roma prese il culto di Castore da Tuscolo, non da Lavinio, e lo sentì come un culto indigeno del Lazio, non come un culto greco. Per questo il suo tempio fu costruito all'interno del *pomerium* ».

¹⁶ Scontato, sì, ma piuttosto incredibile.

¹⁷ *Retro* nt. 8 e 10.

¹⁸ Solo per il trionfo si faceva, come è noto, una (più apparente, che reale) eccezione. Cfr.: GUARINO, *Il trionfatore in Campidoglio*, in *Tagliacarte* (1983) 268 s., con citazioni *ivi*.

¹⁹ Per tutti: Liv. 1.44.1.

Regillo²⁰, ma è inammissibile che egli, tanto più che rivestiva la carica di censore, abbia creato « ex novo », in tardiva celebrazione della vittoria del Regillo, una manifestazione comportante la sfilata *intra pomerium* delle centurie equestri, cioè di una specialità organica dell'*exercitus centuriatus*.

Una replica che potrebbe farsi, e che in parte si trae dall'argomentazione della Sordi²¹, è che al Regillo, se si guarda bene, la battaglia in tanto fu vinta dai Romani in quanto i cavalieri, scendendo a terra, combatterono da *pedites*. Ma, a parte il fatto che i cavalieri combattono « da cavalieri » (e con le armi tipiche della cavalleria) anche quando sono disarcionati o costretti a schierarsi appiedati²², sarebbe facile rispondere che comunque Q. Fabio interpretò la vittoria del Regillo come un merito degli *equites* e che, se la interpretazione fosse stata diversa, essa avrebbe egualmente portato alla eresia costituzionale di una sfilata di *pedites* armati o, se si preferisce, di *equites* appiedati, ma armati, entro l'inviolabile recinto pomeriale.

In realtà, la vittoria del lago Regillo fu proprio una vittoria della cavalleria romana, e come tale fu intesa sin dall'inizio. Anche se i Romani non videro apparire i Dioscuri (o il solo Castore), è un fatto che, consacrando subito dopo un tempio a Castore, a lui attribuirono la protezione sovrumana che li portò alla vittoria. E se anche Castore, come è stato supposto, fu onorato dai vincitori non perché già ritenuto alto protettore degli *equites*, ma perché strappato al nemico mediante una sorta di *evocatio*²³, rimane che Castore, passato ai Romani, fu quegli che secondo costoro li aiutò a vincere, e rimane che la vittoria da lui propiziata fu ottenuta specificamente dagli *equites*.

Regillo, tempio di Castore e *transvectio equitum* sono insomma termini inscindibili. Per conseguenza, la *transvectio equitum* non può non avere avuto radici negli anni della battaglia del Regillo e della conseguente *dedicatio* del tempio di Castore.

3. L'obbiezione più forte alla mia tesi (e appunto perciò l'ho lasciata per ultima) è che nel 496, data probabile della battaglia del Regillo, e a maggior ragione nel 484, data della dedica del tempio di

²⁰ Sia pure non ricollegando, Q. Fabio, la cerimonia ai Dioscuri, la cui leggenda in ordine all'intervento al Regillo può anche essersi formata più tardi.

²¹ SORDI (nt. 8) 66 ss.

²² Cesare, ad esempio, non scrive, né lascia intendere dei suoi *equites* che essi, nell'episodio di cui *retro*, nt. 7, si trasformarono in *pedites*.

²³ SORDI (nt. 8) 65.

Castore, la cavalleria, composta da un certo numero di centurie di *equites* (magari non ancora diciotto), già faceva parte dell'*exercitus centuriatus* e l'esercito centuriato già si riuniva *extra pomerium*, nel campo di Marte.

Non trova l'ipotesi della *transvectio equitum* istituita a quei tempi la stessa difficoltà che si è sollevata nei confronti della notizia liviana circa la *transvectio equitum* introdotta « *ex abrupto* » nel 304 avanti Cristo?

La difficoltà, rispondo, c'è. Ma vale molto di meno, direi addirittura assai poco, se si accolga l'ipotesi, corroborata da mille indizi, che l'ordinamento centuriato non prese consistenza definitiva in un momento solo. Anche a non voler accogliere la ricostruzione che della formazione progressiva della *respublica Romanorum* io ho prospettato e difeso in più occasioni precedenti²⁴, nessuno (o quasi) prende ormai più alla lettera il racconto, del resto spesso contraddittorio od esitante, che si legge, con notevoli varianti, in Dionigi, in Livio e in altri autori²⁵. La battaglia del lago Regillo costituisce, dunque, già di per sé, validissimo indizio di un'epoca in cui l'integrazione tra patriziato e plebe era ancora lontana dal realizzarsi, o in cui, se si preferisce, la così detta « serrata del patriziato », cioè di quello che era il serbatoio delle centurie degli *equites*, aveva fatto fare uno o più passi indietro, essendone concausa la caduta della monarchia o anche solo la cacciata dei Tarquinii, rispetto all'ordinamento politico-militare serviano²⁶.

Una cosa è certa. Agli inizi del quinto secolo, o per una ragione o per l'altra, Roma attraversava momenti estremamente difficili, e non solo per la guerra che le muovevano i Latini, ma anche per un profondo disordine sociale che la corrodeva all'interno. Basti pensare, per rendersene conto, alle manovre che dovette compiere Aulo Postumio per ottenere il comando supremo della cosa pubblica e dell'esercito centuriato²⁷, nonché alle difficoltà che egli incontrò sul campo anche per riscuotere obbedienza dai suoi sottoposti²⁸.

Niente di più facile, ciò dato, che la cavalleria patrizia (di quel patriziato da cui ancora uscivano i *praetores*) non fosse ancora (o fosse

²⁴ Particolarmente nel saggio indicato *retro* nt. 3.

²⁵ V., per le principali teorie: GUARINO (nt. 3) 293.

²⁶ Sulla così detta (ma detta male) « serrata del patriziato »: GUARINO (nt. 3) 154 s.

²⁷ Liv. 2.21.2-4.

²⁸ GUARINO (nt. 1) 13 s.

tornata a non essere) ritenuta elemento organico dell'*exercitus centuriatus* e di esso fosse soltanto un elemento coordinato, ma separato, con funzione di supporto. Dirò di piú: niente di piú facile che gli *equites* non fossero ancora tutti armati alla leggera, ma fossero in parte ancora attrezzati alla pesante, con doppio cavallo od eventualmente con carro, come i *celereres* del buon tempo antico²⁹. Dirò ancora di piú (anche se ci credo ben poco): non è in tutto da escludere che l'ormai notissima centuria dei *proceres patricium*, in ordine alla quale si sono fatte tante sottili (e sorprendenti) supposizioni, fosse costituita da irriducibili aristocratici che ancora combattevano « *more maiorum* ».

Ciò che possiamo seriamente arguire circa la battaglia del lago Regillo, la fondazione del tempio di Castore e la prima introduzione della *transvectio equitum* induce a ritenere che la piena e definitiva integrazione della cavalleria con la fanteria centuriata si sia progressivamente verificata in Roma dopo il 496, nel corso del quinto secolo. E induce almeno me ad essere ulteriormente convinto che la *respublica Romanorum* dei tempi storici uscì da un travaglio formativo ultrasecolare che si poté dire concluso non prima del compromesso Licinio-Sestio del 367.

3. SERVIO TULLIO E GLI « ACCENSI ».

1. « Quante volte le ho detto che, dopo avere eliminato l'impossibile, ciò che rimane, per quanto improbabile, deve essere la verità? ».

Queste parole le rivolge Sherlock Holmes al dottor Watson nel romanzo del « segno dei quattro » (*The Sign of Four*) pubblicato da A. Conan Doyle, con immenso successo, nel 1890. Siccome il problema posto nell'episodio sta nello stabilire come mai una certa persona si sia potuta trovare, successivamente dileguandosi, in una certa stanza avente la porta sprangata all'interno, la finestra assolutamente inaccessibile e la cappa del camino assai stretta, il buon Watson finalmente guarda all'insù, si accorge che vi è un'apertura sul tetto e si decide a dedurre che l'estraneo proprio da quell'apertura deve essersi introdotto, non senza qualche acrobazia, nella stanza del crimine.

« Elementary, Watson ». Elementare, certo, se non fosse che i problemi della vita reale, e tra essi i problemi della storia, sono molto meno semplici di quelli che il Conan Doyle « isola », di volta in volta, a beneficio del suo eroe, e se non fosse che dopo il 1890 gli stessi

²⁹ Sui *celereres*: GUARINO (nt. 3) 291 s.

* In *Labeo* 38 (1992) 322 ss.